

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

LA PAZZA PER AMORE

Melodramma
IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Carcano

La Primavera del 1835.

PAROLE DI GIACOPO FERRETTI
MUSICA DEL MAESTRO PIETRO ANTONIO COPPOLA.



Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello
N.º 962.

PERSONAGGI

NINA, figlia del

Signora **ADELINA SPECH.**

Conte **RODOLFO**

Signor **PAOLO AMBROSINI.**

ENRICO, amante di Nina

Signor **ANTONIO POMPEJANO.**

Il Dottor **SIMPLICIO**, Medico

Signor **AGOSTINO ROVERE.**

MARIANNA, Governante di Nina

Signora **LAURA SAINI.**

GIORGIO, Fattore del Conte

Signor **GIUSEPPE REBUSSINI.**

C O R O

di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La scena in una Città d'Italia.

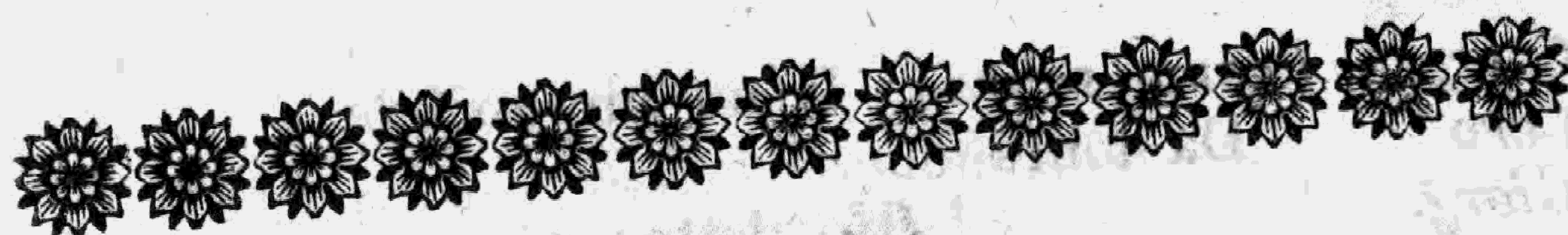
Il virgolato si ommette.

Le Scene nuove sono d'invenzione ed esecuzione
del Signor **ANTONIO BOCHER.**

ELENCO DEI PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Sig. GIUSEPPE GERLI.
 Primo Violino Direttore d'Orchestra Sig. BER. FERRARA
 Primo Violino in sostituzione al Signor Ferrara
 Signor FAUSTO DURAND.
 Primo Violino per i Balli Signor RUGGERO RANUSSI.
 Capo dei Secondi Violini Signor GIUSEPPE RESSI.
 Primo Violoncello al Cembalo Sig. LEONARDO MOJA.
 Primo Contrabasso al Cembalo Sig. GAETANO MOTELLI.
 Altro Primo Contrabasso in sostituzione al Sig. Motelli
 Signor ALESSANDRO MOJA.
 Prima Viola Signor GIOVANNI BUSSOLA.
 Primo Clarinetto Signor ALESSANDRO TAVEGGIA.
 Primo Oboè Signor PAOLO EMILIO DAELLI.
 Primo Flauto Signor FRANCESCO PIZZI.
 Primo Fagotto Signor LUIGI MIGLIAVACCA.
 Primo Corno da Caccia Signor GIUSEPPE SARTIRANA.
 Prima Tromba Signor N. N.
 Arpa Signora ADELAIDE SCHIERONI.

Direttore ed Istruttore de' Cori Sig. DAVIDE DEVILLE.
 Editore della Musica Signor FRANCESCO LUCCA.
 Vestiaristi Proprietarij
 Signori GIUSEPPE FORESTI e FRANCESCO FRANCESCHINI.
 Attrezzista Proprietario Signor VITTORE COMER.
 Macchinista Signor GIUSEPPE SPINELLI.
 Parrucchiere Signor BASSANO GRAZIADEI.
 Capo Illuminatore GIUSEPPE PALEARI.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

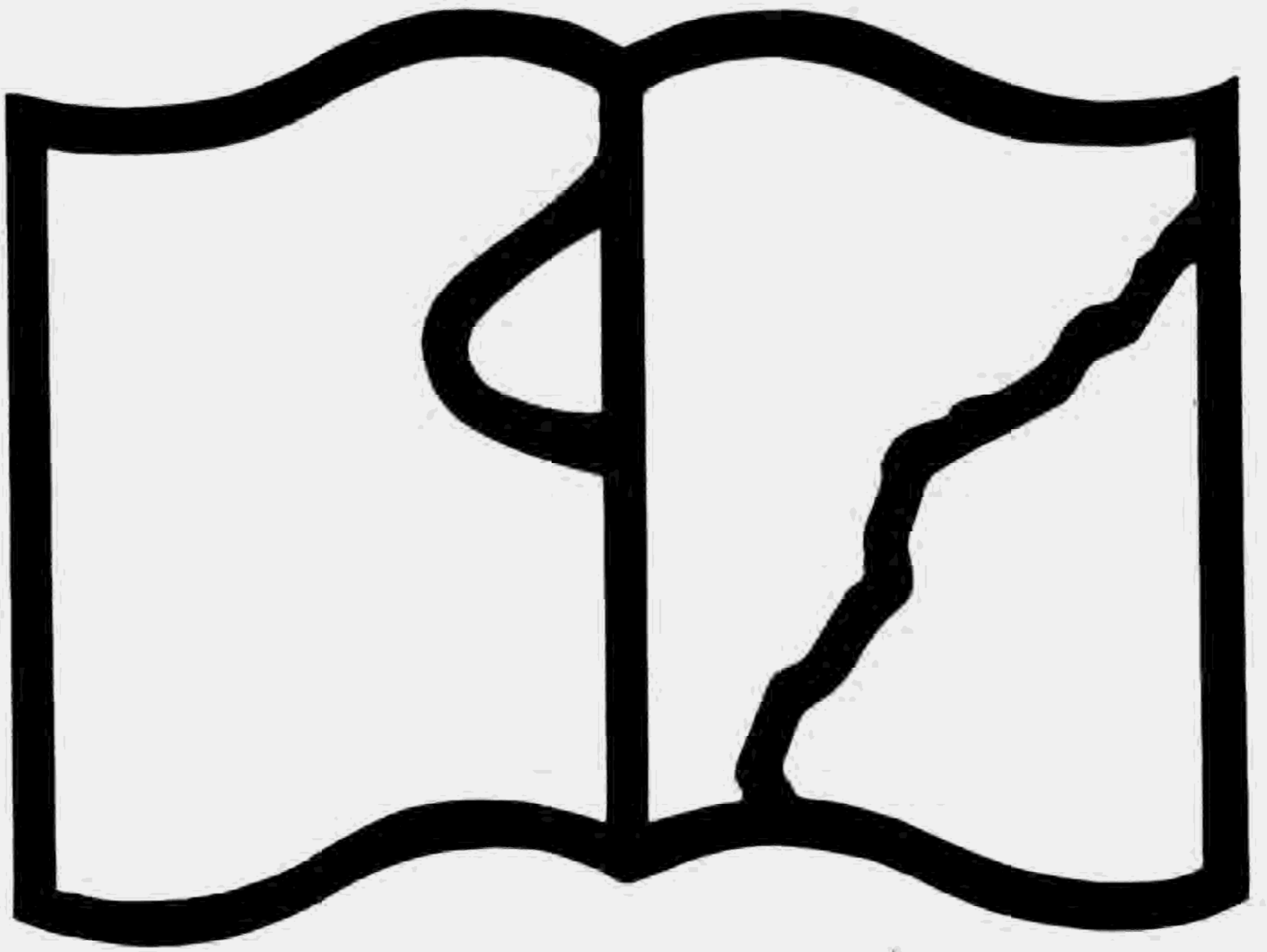
Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancello una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla Collina.

Giorg. Quando zitto! a voi si dice
V'è ragion di dirvi: zitto!
Che se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, oblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (accarezzandolo.)

Giorg. (burbero) Non si può.
Coro Sol vederla...



Testo Deteriorato

- Giorg. (come sopra) È un impossibile.
 Coro Da lontano...
 Giorg. Ho detto: nò. (opponendosi
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto.)
 Coro Imprudente! Il vostro strepito
 Pare un colpo di cannone!
 Del negar non v'è ragione;
 Ci fa rabbia il vostro nò!
 Giorg. D' un sol passo non fa muovermi
 Manco un colpo di cannone.
 Sentinella di piantone
 Sull' ingresso immoto io stò.
 Mar. Ma silenzio!
 Coro Mariannina,
 Contemprar potrem la Nina?
 Mar. Ma parlate in tuon più basso;
 Non è loco da far chiasso.
 Nei fantasmi, nei deliri
 Fra speranze, fra sospiri
 Fino all' alba vaneggiò.
 Stanca, oppressa al mormorio
 Che fa insieme l' aura e il rio,
 Fra il gorgheggio degli augelli,
 Lo stormir degli arboscelli
 Mollemente al prato in grembo
 Quei begli occhi alfin serrò.
 Mar. Cor. e Giorg. Di rugiada eguale a un nembo
 Che implorato ai giorni estivi
 L' arse erbette e i fiori avvivi
 Campi e colli a rallegrar,
 Scendi o sonno su quel ciglio
 Che il terror dischiuso tiene;
 E obbliando le sue pene
 Torni il core a respirar.
 Giorg. (osservando verso la collina D. Semplicio venire.)
 Il Dottor vedo discendere.
 Mar. Vien la Nina a visitar.
 Giorg. Mar. Cor. Più brav' uom fra tutti i medici
 Saria inutile cercar.
 D. Simpl. (è di brusco umore, e guarda coll' occhia-
 letto verso il boschetto.)

- Dorme? fa bene! E il meglio.
 Che far possono i pazzi;
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi, e gli altri.
 Ma Dottore... Guarirà?
 Mar. Guarirà?
 Gior. Tempo, e pazienza
 Coro Ma poi.
 Dot. Tempo, e prudenza:
 Mar. Ma dunque alfine...
 Dot. È complicato il caso.
 Coro Spero, ma ancor non sono persuaso.
 Dot. Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
 Coro Fan sempre smorfie - nell' andar via.
 Dot. Là dove prendono - appartamento
 Coro Se ne innamorano, - partono a stento.
 Dot. E poi qui trattasi - d' una ragazza
 Coro Che per un giovane - diventò pazza;
 Dot. E nelle femine - tutti sanno,
 Coro È climaterico - qu' è malanno.
 Dot. Ma il come diteci.
 Coro È una traggia,
 Dot. Che a ricordarmela - ge ar noi fa.
 Coro Dottor Semplicio! deh! raccontatela:
 Dot. La Storia barbara - nessun qui sà.
 Coro S' ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero
 Dot. (a Giorgio, ed a Marianna.)
 Ad avvisarme' o - correte quà.
 Giorg. Ma...
 Dot. E che! Pretendono - d' opporsi a un Medico!
 Coro Non voglio repliche - non soffro i ma.
 Dot. (Marianna, e Giorgio entrano nel bo-
 schetto. Semplicio è nel mezzo della
 Scena, e il Coro gli fa cerchio con
 aria di somma curiosità.)
 Dot. Del Feudatario - e Figlia, e speme
 Coro Con un bel giovane - cresceva insieme.
 Dot. Essa vaghissima - egli avvenente
 Coro S' innamorarono - perdutoamente.
 Dot. S' egli di Plinfete - avea difetto,

Coro
Dot.

Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
D' opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
Bravo! bravissimo!

Piano co' plausi;
Che quì la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La cerimonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.
Per questo ella il cervel perdeva?

Coro
Dot.

Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In que' bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

Coro
Dot.

Era?
Il rivale!
Suon di brandi allor s' udìo,
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l'amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, - svenne, - ed impazzò:
Storia orrenda!

Coro
Gior. e Mar.

Non gridate:
Ella dorme.

Dot.

Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiare
Ogni forte commozione.
Tempo, e calma è la ricetta
Che prescrive l'arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;
Che nel Mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
(Ma se m'ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell'anima che geme
Vedrò l'iride brillar.)

Gior., Mar. e Coro

(Vi sorrida la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell'anima che geme
Venga l'iride a brillar.)

Dot. E stiamo?

Gior.

Sempre al solito.

Mar.

Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto
Lo serba...

Gior.

Per Enrico...

Mar.

Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

Gior.

S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar.

Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.

Gior.

Piange sì; ma spera.

Dot.

E nel vaneggiamento
Parla del Padre mai?

Gior.

Mai non ne parla.

Dot.

E' gran prudenza in quest' oblio lasciarla.

Mar.

A proposito: il Padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò. Dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,

Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. E' Padre...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor...

Dot. Tacete.

Nol voglio quì. (*guardando verso la Collina
da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso*)

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina...

Dot. Ch' egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina

Amor paterno...

Dot. Tardo assai...

Gior. L' affretta.

Dot. Ite: quì troverà chi meno aspetta. (*calcandosi
il cappello a sghembo, e passeggiando con
impeto.*)

Gior. Per carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l' avito orgoglio.

Dot. Mi trova d' estro: e i prepotenti io voglio.

SCÉNA II.

*Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e
Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sban-
dano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in au-
stero contegno.*

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciate mi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Quì mi vedrete il core...

Dot. Il cor! - l' avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot.

Con.

Dot.

Io...
Voi! - Chi siete?
Son Simplicio, quì chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca,
Dai speciali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;
L' altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch' io:
Vengo quì da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...
Nina?...

Con.

Dot.

Con.

Nina, e voi ne siete
Lo spietato Genitor.
Sì son io, ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita;
Sì son io, ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte, e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l' inferno che ho nel petto
Porto espresso nell' aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso...

Dot.

Con.

Dot.

E' tardi!
M' uccidesse il mio dolor!
La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - E sono?

Con.

Dot.

E' vero.
Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s' è impazzata
Di chi è mai la colpa?

Con.

Dot.

E' mia.
Manco male! E poi sperate
Ore placide, e beate?

Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?

Con. Figlia!

Dot. E' tardi.

Con. Figlia mia!

Dot. (Il pugnol gli ho fitto in cor!

Con. Quant'ho, Signor, vi dono,

Se udite i voti miei;

Chè della terra il trono

Ai vostri piè porrei;

Se un'altra volta almeno

Nina mi stringe al seno

Venga il momento estremo,

No, di morir non temo;

Ma di perdono un lampo

Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia,

E' ver non ho saputo,

Ma nella testa mia

Sta, che un gran bene ho avuto.

Il cor d'un Padre è un mare

Che non si può spiegare,

Fece un gran sbaglio è certo;

Ma poi quanto ha sofferto!

Di dubbia speme un lampo

E' forza dargli almen.)

Con. „ Nel fulminarmi austeramente

„ Troppo è per me la sorte!

„ Vivo d'affanno.

Dot. „ Spera.

Con. „ Voglio perdono, o morte.

Dot. „ Ma, Conte mio, co' matti

„ Chi può venire a patti!

Con. „ Tanti sospiri sparsi

a 2 „ Non otterranno pietà?

Dot. „ Bisogna contentarsi

„ Di quello che s'avrà.

Con. Non odiarmi...

Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi...

Dot. Eh! tenterò;

Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele;

Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele!

Dot. Quà la man; sospendi i palpiti;

Vieni in sen dell'amistà.

Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza:

Io dal tempo molto aspetto;

Mai non perdo la speranza.

Il sospir degl'innocenti

Non finisce in preda ai venti.

Là v'è un Nume che gli ascolta;

Non temer: lo calmerà.

Par severo qualche volta;

Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli'l labbro, accenni'l ciglio;

Voce, e sguardo è a me comando.

Al tuo core, al tuo consiglio

Figlio, e Padre io raccomando.

No: d'un misero i lamenti

Non van tutti in preda ai venti

Sì v'è un Nume che gli ascolta;

E il mio duoi lo placherà.

No, non sogno questa volta

Nina il ciel mi renderà. (il Conte è

tratto per mano dal Dottor Simplicio

entro al Castello.)

SCENA III.

Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

Gior. Ah! venite.

Mar.

Correte.

Gior.

Si destò.

Coro

Quì la vedrete.

Gior.

Aperse il ciglio appena,
 Che: Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro
 Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
 Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise.

Mar.

Indi fra il riso, e il pianto
 Tentò il solito canto,
 Con che usava chiamar in dì più lieti
 il suo fedel...

Coro

Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior.

Cantar la sento.

Nina (di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.

T'amo, fu il primo accento
 Che disse a te il mio core;
 Me l'imparava amore
 Per implorar pietà.

Neil' ultimo momento,
 T'amo in risposta io bramo!
 Quando - spirando - t'amo!
 Il core a te dirà.

(esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta, e veramente pazza.

E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato;
 Lo promise, e non vien! Il canto usato
 Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico:
 L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
 Enrico mio! Perchè da me diviso?
 Ah! senza il tuo sorriso
 Io trascino la vita
 Per balza erma romita
 Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.
 Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.
 Non vien! Zitti! non odo
 Remoto, accelerato calpestio?
 Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?
 Non scusarti: non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.
 Ah! crudele! sul mio volto
 Hai già letto il tuo perdono.
 Pria che sorgi hai da giurarmi
 Di mai più, mai più lasciarmi.
 Sì? Davver? Con me starai?
 Sempre, sempre mi amerai?
 Sorgi, e più, mio caro Enrico,
 Non dividerti da me.
 Vieni... siedì... udir vogl'io,
 Dopo l'addio
 Ove volgesti il piè.
 Selve, e Monti avrai varcati!
 Quanti Mari avrai solcati!
 Narra... dimmi... oh ciel dov'è?
 Era pur quì!
 La man mi strinse... sorrìdea... sparì!

Gior., Mar. e Coro

No, no, non piangere,
 Povera Nina!
 Tergi le lagrime:
 Ritornerà.

Forse stasera...
 Diman mattina
 Fa core... spera:
 Non tarderà.

Nina

Un vuoto, un deserto
 Mi trovo d'intorno.
 Vacillo; chè incerto
 E lugubre è il giorno;
 Di tomba, silenzio
 Gelare mi fa.
 Colui, che sol bramo
 Se chiedo, se chiamo,
 Fin l'eco - che meco
 Piangeva loquace,
 Or barbara? tace
 Risposta non dà.
 Se vivere è questo

Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D' amore morrà!

Nina Cara? . . . L' altro tuo nome
Mi scordo sempre!

Mar. Marianna,
Nina E' bello . . .
Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dot. (Si fermi.)
Con. (Per pietà!)
Dot. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? (scende, e tasta il
polso a Nina.)

Nina Mio buon Amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il Ciel.
Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore? . . . (tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.
Zitti, e tutti con me.)

Dot. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol; salite la collina.
Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà-
Mar. Signora,

Ho quì pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici.

Nina Gl' infelici? . . .
(depone i fiori che si toglie dal seno sul
sedile.)

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori
Gli lascio quì: fra le lor foglie trova
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,
Li impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dot. Il Sol poi scotta.
(con aria di avviso autorevole.)

Nina. Addio.
(con un sorriso, e baciandogli la mano.
(Nina con Marianna, e le Contadine ascendono
la Collina, e si perdono di vista.)

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla Scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene; indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle si presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

Dot. E' colpa mia?
Con. Ah! se viveva Enrico!

- Dot. Eh! Io capisco.
L' affar mutava aspetto.
- Con. Ma qual rumor?
- Dot. Che fu dentro al boschetto?
(*mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Gior. seguito dai Contadini ec.*)
- Gior. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!
- Con. Che avvenne?
- Dot. Ch' è stato?
- Gior. Ho un palpito addosso!
- Con. Ma dimmi...
- Dot. Ma parla.
- Dot. e Con. Racconta...
- Gior. Non posso.
In gola l' accento
Mi sento spezzar.
- Coro Un bel giovanotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondeva d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.
- Gior. Ma tutti concordi
Risposero:
- Gior. e Coro No.
- Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito
Ma un sordo rumore,
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel Boschetto.
- Dot. e Con. Ma com' era entrato?

- Coro Il meglio ora viene!
- Gior. Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... Stupite...
- Con. Ma presto...
- Dot. Ti sbriga.
- Con. e Dot. Il nome!
- Gior. Or lo dico.
L' amante di Nina.
Il morto. Sì Enrico.
- Dot. e Con. Il morto!
- Gior. Sì: il morto.
- Dot. e Con. Possibl non è.
- Gior. Sta meglio di voi
Sta meglio di me.
- Dot. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa.*)
- Con. Dottore!
- Gior. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
- Con. Le braccia già gli apro
Quì stringerlo spero.
- Dot. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.
- Gior. e Coro
Non siamo Marmotte!
Quì testa ci sta.
- Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
- Dot. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.
- Gior. e Coro
Il proprio dovere
In villa si sa:
(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.*)
- Con. Se quì tornasse Enrico
Voi che direste?
- Dot. Eh! dico...
(*prendendo lentamente tabacco.*)

Che ... credere conviene ...
 Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
 Ma... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso;
 Ad onta ancor del suo mortal pallore,
 L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

*Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,
 che dopo il recitativo si ritirano.*

Enr. Dove, barbari, dove
 Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
 Ah! se mai nol sapete
 Perché tradito io spiri or mi traete.

Esulterà, trionferà. Con empio
 Vil sorriso inumano
 Squarciarmi a brano a brano
 Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai
 Un misero potrebbe

In cento guise da quel crudo oppresso?
 D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Con. Che ascolto? - E Nina...

Dot. Vive.

Enr. Ad altri sposa!...
Con. No: vive, e t'ama, o figlio!

Enr. Io figlio! - Ed ella
 M'è fida? E m'ama? E' un sogno, o il vero io sento?
 Vissi di duol... mi ucciderà il contento.

Non mi destate
 Se un sogno è questo;
 Che se mi desto
 Morir dovrò!

Vidi a me splendere
 L'estremo giorno;
 L'urna schiudevasi...
 E in vita io torno.
 Cangiata, o in cenere,
 Il cor mi grida,

E Nina misera...
 Vive, e m'è fida.
 Chi me, pria barbaro,
 Pose in periglio
 Versando or pianto
 Mi chiama Figlio!
 Soave incanto!
 Larve beate!...
 Non mi destate
 O morirò.

Padre... Signor... ditemi: è un sogno? -

Dot. e Con.

Enr. S'ella è fida, e in voi se riede (al Conte. No.

A parlar l'affetto antico,
 Lieto appieno il vostro Enrico
 Dopo i palpiti sarà.

Dove? Ah! dove or move il piede
 (andando verso il Castello.

La mia Nina, il mio bel fuoco?...
 Piano.

Dot.

Enr.

Come?

(trattenendolo con fredda serietà.

Dot.

A poco a poco.

V'è una gran difficoltà.
 Preparatevi ad un colpo,
 Colpo quasi eguale a morte.
 Ma, giudizio; siate forte.
 L'Uom si prova all'occasione.

Enr. Sì... vi ascolto.

Dot.

Enr.

Dot.

Ella ha perduto...
 Che?... Parlate.

La ragione.

L'arte invan le porge ajuto.
 Mezzo astratta gli occhi affisa
 Concentrata nel dolore:
 Non ricorda, non ravvisa...

Enr.

Ah! ne foste voi l'autore!

(al Conte acerbamente.

Dot.

Viva vittima a voi resta.
 (Prendi questa; - ben ti sta.)

(da se con amaro sorriso.

- Con. Fui crudele, fui spietato
Spensi in sen l'innato affetto;
Ma quì geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei
Nè affrettarla mai vedrò!
Figlio! Figlio! i falli miei
La natura vendicò.
- Enr. Ah! che il sogno mio beato (al Dot.
M'ha rapito un sol tuo detto. (al Con.
Tu perdona a un disperato (da sè.
Il furor d'immenso affetto.
Ah! l'amor che parla in lei
Mio supplizio diventò!
Qual m'amasti or più non sei
La ragion t'abbandonò.
- Dot. Senza nei qual Uomo è nato?
Stanno insiem creta, e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glìe lo leggi sull'aspetto.
Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò!
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! (ad Enrico.
- Enr. Ch'io la veda almen lasciate...
Dot. Non facciamo ragazzate.
Enr. Voglio...
Dot. Cosa? - quì chi vuole
Perde il tempo, e le parole:
Riveder pria ch'io l'ordini!
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando; io sono il Medico;
Ed il Verbo *Voglio*, e *Vuoi*
Posso io solo conjuar.
- Enr. „ Ah! pietoso, ah! tu perdona
„ A un dolor che non ragiona;
„ Quando immensa è la sventura
„ Più consiglio il cor non ha.
„ Senza tempra, nè misura
„ Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi in quel sorriso

- Brilla un raggio; io non m'inganno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l'affanno:
Non negarlo: a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.
- Con. Come stella in notte bruna
L'ha quì posto la fortuna:
Su quel ciglio, leggi, o figlio,
Che l'affanno passerà.
- Dot. Troppa fretta! troppal troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento - cerco, invento,
Ma il futuro chi lo sa?
Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
All'uso dei Spartani:
Cieca obbedienza, o ch'io
Me ne lavo le mani.
Enr. Per carità, Dottor!
Con. Dottor? vi pare?
Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.
Enr. Si capisce.
Con. S'intende.
Dot. Ma voi moriste, o non moriste?
Enr. Immerso
Quanto nol so, nel sangue mio restai;
Languente, e di quà lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D'ospite austero nell'amico tetto
(s' incomincia a veder Nina con Marianna,
e le Contadine che scendono non vedute
dalla Collina.
Con lenta arcana cura
Man pietosa sandò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finì;
Un sopor simulai:
Delusi le mie Guardie, e quà volai.
Dot. Fu classica imprudenza!

Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

Gior. Per loro erudizion: della Collina
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.
(*Enrico, ed il Conte si slanciano verso il
Cancello.*)

Enr. Nina!

Con. La figlia!

Dot. E i patti?

Nel Castello... cospetto!

(*caccia Enrico nel Castello.*)

Ah! Più in tempo non siam!... Voi nel boschetto
(*caccia nel boschetto il Conte ch'è rimasto
in scena.*)

Eh! quando i denti io mostro...

Gior. Fa tremar tutti...

Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal Cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.

Nina Lo crederai? Non c'era!

Dot. Chi?

Nina Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dot. Ah! me ne era scordato.

Nina Io non l'oblio.

Il mazzolino è là - che nel boschetto (*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile.*)

Ascoso fosse?

Dot. Nol saprei di certo.
(*Telegraficamente invan li avverto!*) (*Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondano.*)

Vina Andiamolo a cercar.

Qui stiamo meglio.

Dot.

Vina

No: no: mi dice il core

Ch' oggi deve tornar... - chi è quel Signore?

(*Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.*)

Dot.

E... (una bestia) un forastiero

Che smarrito il suo sentiero,

Chiese in grazia quì ricetta!...

Nina

L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

(*al Dottore, ed a Marianna.*)

Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Fur sfuggito oh Dio! vorrei,

Ne saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

Con.

In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento

E a fatica muovo il piè.

Dot.

In vederlo in lei si è desto

Di natura il sacro accento.

Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna, e Cori.

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

Nina

Ch' entri al Castel gli dite... (*piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte.*)

Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

Dot. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. (*al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel Castello.*)

Con. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!) (*smanioso da se lentamente passando.*)

Dot. Politica!

Con. (E' impossibile!
Che almen la guardi...)

Nina Ah!

(*s' incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.*)

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...

(*mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisionomia, e coi gesti.*)

Vecchia una Storia, e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e... un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. - (*Enrico intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina.*)

E poi? - Sì: - mi ricordo;

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

E' desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso!
A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno

Lasciatemi appressar,
Mescer l'estremo palpito
E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo o cara!
Quanto mutata! ah! quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!

Con. Ah son per me quei palpiti!
Con me vorria spirar!
Son reo, Dottor lo vedo;
E il sangue mio darei.

Dot. Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l'estremo brivido
Parmi nel sen provar.)
Oh quanto volontieri.

Io vi darei dei schiaffi; (*con collera mal repressa al Conte.*)
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? (*correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.*)

Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna, e Cori

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.*)

Nina E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

(Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.

Enr. T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T' amo: in risposta io bramo,
Quando, - spirando: - t' amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa!
Son secoli, e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T' amo: sì: t' amo; t' amo: -
M' udì! Ritorrerà.

Enr. Ah! Vieni a me... *(volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio.*

Dot. Imprudente! *(correndo a lui.*

Con. e Giorg. Fermatelo. *(ai Coristi che subito lo fermano.*

Enr. Deh! vieni!

Dot. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;
E' il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d' accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m' affretta Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento,
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.

Dot. Ella geme! L' ascoltate:
Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o quì spirar.
Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta:
Può restare sempre matta;
Può di botto quì crepar.
Che non sdruciolì, badate.
Che ho da far fra questo, e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.

Con. Quai la tua quest' alma brama *(abbracciando pietosamente Enrico.*

Di restringerla al mio petto.
Ma l' ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S' hai pietà di lei che t' ama,
Le tue smanie ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

Giorgio e Coristi.

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento, *(ad Enr.*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Marianna e Coriste

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma
Rivedrai l' amante amato; *(a Nina.*
Partì troppo innamorato;
Tornerà non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot; il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre Porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?

Donne Marianna?

Tutto il Coro Ebbene?

Mar. Sì, dorme.

Gior. Sì, sospira.

Mar. Oblia speranze, e pene.

Gior. Sull'error suo delira.

Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?

Gior. e Mar. Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna, e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)

Coro „ Eccolo! Dalla Nina

„ E' serio serio entrato.

„ Sorride a Mariannina;

„ Ma burbero, accigliato,

„ Già terminò la visita.

Gior. „ Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov'era entrato, e seguito da Giorgio, passa dal Conte.)

Coro „ La man gli stende amico;

„ Polso gli tasta. e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna.)

Dot.

Gior., Mar. e Coro.
 „ Del desolato Enrico?
 „ Cosa sarà del Conte?
 „ Cosa sarà di lei?...
 „ Sarà... quel che sarà.
 „ Credon, Signori miei
 „ Ch'io curi una terzana,
 „ Che debellar potrei
 „ Con polve peruviana,
 „ Con nitro, con emetici,
 „ Ed altri non so che?
 „ E che! Giumenti! Pecore!
 „ Si tratta di pazzia,
 „ Per cui non hanno Recipe
(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or l'altre.)
 „ Chimica, o Spezieria.
 „ Un pazzo è immenso imbroglio!
 „ E qui son pazzi in tre.
Gior., Mar. e Coro.
 „ Dottor! ci perdonate,
 „ La colpa fu del core.
 „ Dolenti ci mirate;
 „ Scusateci Dottore!
 „ Fu dell'affetto l'impeto;
 „ Temerità non è.
 „ I quondam rigermogliano
 „ Per crescer l'inviluppo.
 „ Nodi a sgruppar m'indiauolo,
 „ E nodi più raggruppato.
 „ Sopracchiamato Ippocrate
 „ Via scapperebbe, affè.
 Abbastanza aggravati
 Ho parecchi malati. A visitarli,
 Pria che tramonti il giorno,
 A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
 Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe
 Mi obbediscono bene. - O padre, o amante
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico
 Qui sopra ho confinato.
 Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(a Giorgio ed ai Cori che partono.)

Dot.

Marchs ! - Giudizio ; silenzio ,
Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
(*ed a Marianna che entra da Nina.*)

Quì voi mi rivedrete.

(*accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera.*)

Povera Nina !

(*nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico.*)

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Dot. Voi ! - quì che volete ?

Enr. Vi credevo lontano.

Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
(*con aria imponente.*)

Enr. A confortar disceso
Ero il Conte.

Dot. Davvero ? -
Scuse magre ! - Sarà.
Patti chiari per altro : il Conte è là.
Un Oceano di fuoco ,
E l'Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. - quà la man.

Enr. Siate di me. Securo

Dot. Lo spererei. - Per gioco
La man non date ?

Enr. No.

Dot. (*Ci credo poco.*)
(*il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico entrare dal Conte ; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina ; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v'è alcuno, o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.*)

Enr. Partì. - Vederla ; sì: vederla solo
E' l'ardente desio,
Che divora il cor mio. - voci, e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto...
(*nell'atto di entrare.*)

Dot. In che posso servirla ?
(*presentandosi con fredda ironia.*)

Enr. (*Ohimè ! che ho fatto !*)
(*rimanendo umiliato.*)

Dot. (*accigliato e severo assai.*)

La carta topografica
Di questo appartamento
Se le stumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s'involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon so lenne
Qui rimaner non può.
Ma... se...

Enr. Non parlo arabico ;

Dot. Qui rimaner non può.
Ah ! per pietà !...

Enr. Due sillabe

Dot. Bastino a lei : Qui - No.

Cos'è ? - Divenne statua ?

Che fosse sordo affatto !

Vuol che le intuoni il timpano ?

Parta : non mi ritratto ;

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe :

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange ? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciochi. (*accorgendosi*

che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.

Ma trappolare un medico !...

(*Amore !... gioventù !*) (*da sè con pietà.*

Enr. Dottor tranquillo siate

Dot.

Farò quel che ordinate.
 Dottore, a me fidatevi...
 Fidarmi a voi? Cuccù!
 Dov'è cascato l'asino
 Mai non ricasca giù.
 Per un'ora dalla Nina
 Portar lungi or devi il passo,
 Sulla prossima collina
 Vieni meco a spasso, a spasso
 Faran bene a' tuoi vapori
 L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,
 E il color che se n'è andato
 Alle guancie tornerà.
 (Come sta mortificato
 Quasi ridere mi fa.) *(volendo andare da
 Enrico per consolarlo ma trattenendosi
 nelle riflessioni.*
 Ad un uom che ha tanti sabati
 Che ai sett'x va di galoppo
 Per lanterne vender lucciole!...
 Sì per bacco! è stato troppo! -
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo castigarlo.
 Se l'accoopio al ben che adora
 Più bramare il cor non sà.
 E alle nozze vecchio ancora
 Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. **T**utto è deserto. - Enrico
 Col Medico partì. - Dal cenno mio
 Dipendon tutti: Alfine, alfin poss'io
 La inestinta, senestre, ardente brama,
 Si cruda allorchè s'ama,
 Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in
 Marianna?... *(pianto.*

Mar.

Signor?

Con.

Nina?

Mar.

Tranquilla

In dolce calma oblia
 Fra i conforti del sonno
 Il durato terror.

Con.

Vederla io voglio.

Mar.

Ah! no: cenno severo
 Del Dottore il vietò.

Con.

Ma qui... Io spero,
 È legge il mio voler.

Mar.

Negar vel deggio.

Con.

Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar.

Vile io non son.

Con.

L'imploro

Per sei mesi d'eterne
 Vegliate notti, e travagliati giorni
 Di singulti, e dolor. Al mio sì iungo
 Disperato tormento
 Un sol momento...

Mar.

Ah! no.

Con.

Solo un momento

Crudel! negar potrai?
 Madre non fosti mai.
 Misurar di quest'alma
 No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

Mar.

(Mi spezza il cor!) Solo un momento...

Con.

Un solo.

(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina. Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca, e tremante seguita dal Conte e da Marianna.

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina **A**h! lasciami: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno...

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io qui comando.

Mar. (Il Dottor cercherò.)

Nina Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina. Sola!

(forzando Mar. a partire dal mezzo.

Con. Col Padre sei...

Nina Padre! - che dite!

(Nina colpita dalla parola Padre.

Ah! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D' un' aurora di speranze,

D' un bel lampo di piacer.

O bell' estasi d' amore

Senza palpito d' affanno!...

Ma la speme è un' empio inganno

Ma qual lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell' età, delle speranze

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all' estasi d' amore:

Tace alfin per te l' affanno.

Nò, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

Nina Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...

Mi ricordo: lieto, oh come!

Chi mel dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi,

Sì che pare a me la vita

Rio d' argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell' accento, quel sorriso

Raggio è a me d' amica stella...

Ma si annebbia all' improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d' aspetto

Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! Ah! Padre! In che son rea?

Ah! perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegne, non la frena

Sol che brilli, o muto orror:

Far più triste ah! perchè vuoi

Un pentito Genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. (con un grido

terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio.

Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m'odi.

Nina No: mi lascia

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

Con. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con. A me vieni!... (essendo sul punto di

abbracciarla.

Nina Io teco!... Ah, no!

(Nina va indietreggiando inorridita; indi si volge

al Conte in atto supplichevole; ricusando però

sempre di farsi abbracciare da lui.

Se di una Figlia misera

Signor volete il pianto

Io n' ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Volate. - inerme è il petto.

Ferite i colpi aspetto

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.
Con. Ah! Figlia! al seno stringimi;
Ten prega un core oppresso;
S' io moro in quest' amplesso,
Beato appien morirò.
Almen nel duol tiranno
In cui m' affanno. - e peno
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
Nò dal tuo ben dividerti
No, Figlia mia, non vuò.

(*Nina fugge nelle sue stanze; il Conte vuol seguirlo, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice.*)

Mar. Della Collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. *Incomincia a farsi sera.*
Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla Collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. **P**overe gambe mie! saran trent'anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Che se vi riscaldate (ad Enrico.)
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar serj assai le recidive!
(arrivando nell'Atrio.)

Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte Padre
La Contessina Figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino allo Zeta.
Forse... chi sa! ... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.
Dot. Ma, Giorgio!
(traendo un gran sospiro.)

Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma Palazzina,
(entra seguito da Giorgio nel Castello.)

SCENA VI.

Enrico, Contadini e Contadine.

Enr. (corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.)

Coro **F**urtive lagrime
Sparger non dei:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l' errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core
Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.

Enr. Chi sà? miei cari!
Coro Ah! non temer!
Enr. Chi sà!

„ Periglioso è il cimento
„ Difficile, fatale, e più s' appressa
„ Più mi sento morir! un' incertezza,
„ Un' incertezza amara,

„ Una speme soave, in petto a gara
 „ Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
 „ La rivedrò... mi parlerà! la nota
 „ Pietosa voce mi verrà sull'alma
 „ Qual rivo in arsa spiaggia
 „ Qual zeffiro tra i fior! ah! forse t'amo!
 „ T'amerò sempre!... udrò dai labbri suoi,
 „ E in quell'istante il crederò... ma poi?
 (rimanendo assorto in un dubbio tremendo.

Se sapeste di quest'anima
 L'incertezza, lo spavento,
 Piangereste alle mie lagrime;
 Chè diviso il cor mi sento.
 La speranza il sen m'inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri
 Fan più crudi i miei martiri.
 Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta.

Or s'agghiaccia, ed or s'accende
 E sperar, temer non sa.

Coro Per te all'alba i fior cogliea
 Sparsi allor di fresca brina;
 Là smaniosa poi sedea
 Te, suo fido, ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa
 Giù scendea dalla Collina
 Il tuo nome all'eco ascosa
 Insegnava a replicar.
 Sempre tuo fu il cor di Nina...
 Ma non sa... non sa d'amar.

Entr. Se non sfavilla un lampo,
 Se tace in me la speme,
 Che a palpitar insieme
 Tornino amanti i cor;
 Peso è per me la vita;
 Vita saria d'orrore!
 Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 È troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime;
 Chè far può tutto amor!
 (Enrico esce dal Cancellò.)

SCENA VII.

Si sente il Dottore che viene dal Castello:
 è seco Nina. e Mar.

Dot. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
 Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dot. Basta: sia giorno o sera,
 Sperar tu devi se t'ho detto; spera.

Nina Sai?

Dot. Cosa?

Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
 M'hanno straziato il cor.

Dot. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!
 Tu hai talento. (cioè)... son nebbie i sogni.
 Il passato stia là; pensa al presente;
 Pensa al futuro.

Nina Sì. (astratta.)

Dot. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

Nina È vero

Amiche, buona notte! Domattina
 (abbracciando e baciando le Contadine.)

Dalla povera Nina
 A tornar non tardate - Eh! caso mai
 Lo trovaste per via, (ancompagnando il Coro
 Ditegli: che l'aspetto,
 Che mi sento morir. al Cancellò.)

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il Cancello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando.

Nina **D**i: non ti pare?...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dot. Tu che ne dici?
Nina Il core
 Dice di sì.
Dot. Gran galantuomo è il core;
 Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei
 Interrogarlo.
Dot. E perchè no? Di questo
 Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto)
 (il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.)
Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
 Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
 Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
 (chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto.)
Enr. Erano là.
Nina. Bada: sono miei... son sni...
 Con le lagrime mie crebber per lui.
 Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina Ma... mi rispondi?
 Sospiri? ti confondi?
 Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...
Enr. T'ama.
Nina Non m'ingannar.
Enr. Ingannar voi? - ma, dite:

Se ritornasse Enrico
 Voi lo ravvisereste?
Nina E che? perduta
 Ho forse la ragione?
 (Bagattelle!)
Dot. Nina... Forse... il suo volto...
Enr. Forse scordato avrete;
 Ma il suo cuore...
Nina Sì: bravo! quel suo cuore
 Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto! oh quanto!
Nina Oh caro!...
 Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?
Enr. Enrico parla a voi col labro mio.
Dot. (Cominciasse a capir!)
Enr. Negli occhi miei
 Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.
Nina. Enrico!
Enr. È ritornato. È accanto a voi.
Nina Di quel Voi non so che farmi;
 Fra gli amanti il Voi non s'usa
 Solo il Tu può consolarmi.
Enr. Ah! perdona!
Nina. Non vò scusa
 Dimmi: t'amo.
Enr. T'amo! t'amo!
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te!
Nina (Sembra desso; eppure al core
 Par che a crederlo non basti.)
 Ti ricordi quando amore
 Palpitando, a me svelasti?
Enr. Se il ricordo? È una memoria,
 Che perir dovrà con me.
 Arrossivo, scoloravo
 Se un tuo sguardo in me scendea:
 Mai d'amor non ti parlavo
 Ma il silenzio non tacea.
 Anche gli occhi han la favella
 E san dir: Pietà: ti adoro.
 Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S' intendevano fra loro,
Enr. Ma d' amor crescente un palpito
 Poi la lingua mi snodò.
Nina Al tuo piè . . .

Enr. Cadesti : è vero.
 M' era accanto . . .
 Mariannina.

Io gridai : di : temo , o spero ?
 Tacer più non posso , o Nina.
 T' amo tanto !

Nina Ed io risposi,
 Fuor di me . . .

Enr. Lo so.
Nina Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento :
 Di natura fu l' accento.

Nina Ten ricordi ?
Enr. Ah ! sì mia vita.

Ah ! Fu il cor che l' ispirò !

Enrico e Nina.

Mai più, mai più lasciarti,
 No, non potrà il mio core;
 E' mio destin l' amarti;
 Sei nat^a_o sol per me.

Se a un core innamorato
 Sorride amico il fato,
 Io morirò d' amore,
 E spirerò con te.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a con'emplare il gruppo.

Dot. **F**uoco alla batteria ! maturo è il colpo.
 Favorisca Papà ;
 Amore è cieco , e più di me ne sa.

Nina (*scorgendo Marianna.*)
 Mia cara ! . . . quasi , quasi crederei
 Che fosse Enrico mio.

Mar. Lo giurerei.

Nina Si ricorda di tutto !
Enr. E tu , mia vita :

Ti ricordi che un dì , quando tuo Padre . . .
Nina (*turbandosi.*)
 No , non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. **L'** amor nostro approvava , a lui d' innante
 Io ; . . . curvato a tuoi piedi ?
 Un Anello ti diedi ?

Nina È questo ! è questo !
 Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco.

Nina Quella là ? - Vieni - Enrico . . .

(*fa cenno a Marianna che s' accosti.*)
 Io stavo qui . . . (*lo fa inginocchiare.*)
 Ma v' era un' altro . . . un' altro . . .
 (*forzando la memoria.*)

Eccolo : vieni :

Dot. (vedendo il Padre, andando a prenderlo e tradendolo seco.)
(Adesso è fatta!)

Nina Or non mi dai terrore.

(il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre.

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!

(abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti e complicate emozioni.

Coro Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesaudito il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...

(guardando il Dottore.

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Dot.

Ma spari: non torna,

Cara! fidati a me. (con tenerezza e tuono di certezza.

Nina

Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che ... tranquillo appieno
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano

Contavo coi sospir...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Conte, Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati o Nina.

Nina

Cari.

(abbracciando ora il Padre, ora Enr. ora il Dot.

Coro ec.

Qui tutti t' amano
A noi vivrai vicina.

Nina

Per sempre!

Coro ec.

I nemi tacciono

Le nubi alfin sparir.

Nina

Sparir si dileguarono (con grazia ingenua.

E il come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un' estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest' anima

Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dot., Mar. e Gior.

I momenti dell' affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride;

Hai cessato di penar.

Coro

Son di gioja queste lagrime;

Questo palpito è di amore.

Abbastanza penò il core;

Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

